

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BRUNO TABACCI

**La seduta comincia alle 14,40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Presidente dell'ENEA, Carlo Rubbia, in relazione al funzionamento dell'ENEA, con particolare riferimento all'attuazione della recente riforma delle strutture direttive.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del presidente dell'ENEA, Carlo Rubbia, in relazione al funzionamento dell'ENEA, con particolare riferimento all'attuazione della recente riforma delle strutture direttive. Ringrazio anticipatamente il professor Rubbia per la sua relazione, apprezzando la disponibilità manifestata.

CARLO RUBBIA, *Presidente dell'ENEA*. Vorrei anzitutto brevemente ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato il percorso seguito dall'ENEA fino ad oggi, in attuazione delle norme contenute nel decreto legislativo di riordino dell'ENEA (n. 257 del 2003) che costituisce l'oggetto della presente audizione, e soffermarmi in seguito sugli aspetti di natura programmatica. Ricordo che, nell'ambito del precedente assetto normativo definito dal de-

creto n. 36 del 1999, a seguito delle dimissioni del consiglio di amministrazione nel novembre 2001, si è determinato, nella fase di transizione dal precedente decreto legislativo n. 36 del 1999 al nuovo decreto legislativo n. 257 del 2003, un periodo di funzionamento dell'ente retto dal commissario della durata di più di due anni, con ben sei rinnovi di durata decrescente, prima semestrali e poi ripetutamente trimestrali.

Tuttavia in tale fase, sebbene caratterizzata da un contesto di precarietà sul piano dell'assetto di vertice, si sono sviluppati sia il programma triennale 2001-2003, sia la nuova struttura organizzativa, basata su sei unità tecnico scientifiche più un'unità denominata di agenzia, oltre ad alcune unità denominate «grandi progetti» e una serie di unità di supporto centrale e periferico. Tale struttura è operativa dall'inizio del 2002. I tre piani annuali furono derivati dal piano triennale per gli anni 2001, 2002 e 2003. Il programma triennale 2001-2003 era articolato su sette finalità principali e ventuno obiettivi specifici che riassumono le missioni dell'ENEA. Tali finalità sono state realizzate attraverso il portafoglio progetti dell'ente. Attraverso questa matrice sintetica di controllo strategico è stato possibile effettuare la concentrazione delle attività dell'ente in pochi rilevanti progetti, dotati di una sufficiente massa critica in termini di risorse umane, finanziarie e strumentali. Con questa impostazione si sono ricondotte le attività dell'ente ad un insieme di missioni e obiettivi coerenti con quelli definiti in ambito istituzionale e più vicini alle esigenze del sistema paese.

La normativa di riforma, il decreto legislativo n. 257/2003, è stata emanata nel settembre 2003 e gli organi dell'ente

sono stati nominati il 23 dicembre dello stesso anno. Il consiglio di amministrazione è composto dal presidente e da sette membri, di cui uno con funzione di vice presidente, da confrontarsi con i quattro membri previsti dal decreto legislativo n. 36 del 1999. Il nuovo consiglio di amministrazione è stato insediato dal ministro delle attività produttive il 12 febbraio 2004 e nella stessa data si è tenuta la prima riunione di consiglio.

La nuova legge di riforma non ha sostanzialmente cambiato la missione dell'ente, ma ha invece introdotto una spinta burocratizzante nel modo di governare il sistema che è caratterizzata da: riduzione dei poteri del presidente con contestuale crescita dei compiti del consiglio di amministrazione; irrigidimento della struttura funzionale dell'ente (in particolare, sia la struttura organizzativa interna sia i principali meccanismi di funzionamento vengono rigorosamente definiti dalla legge, mentre è demandato al regolamento un insieme di norme attuative anche di estremo dettaglio); assenza nell'impianto complessivo della normativa di una spinta all'innovazione sul piano programmatico ed organizzativo, nonché, come dirò poi, sui meccanismi di autofinanziamento, e di reperimento e ricambio delle risorse umane e strumentali; presenza concreta di un rischio di frammentazione delle competenze, anche per l'estrema mole di compiti e responsabilità assegnate al consiglio di amministrazione, che vanno ben al di là di quelli di mero indirizzo e controllo.

A questi elementi di criticità derivanti dalla legge di riordino, se ne aggiungono altri provenienti da disfunzioni verificatesi nell'iter procedurale seguito per alcune nomine al vertice dell'ente. Sulla nomina del consigliere designato dal presidente della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome pende il ricorso al TAR della regione Campania. La nomina del direttore generale, è attualmente *sub iudice*, essendo stato presentato dal presidente ricorso al TAR per l'annullamento della relativa delibera del consiglio di amministrazione, in quanto la stessa è intervenuta

in modo anomalo in data 1° dicembre 2004 su proposta del vice presidente e non del presidente, come invece previsto dal decreto legislativo di riforma. Tale ricorso verrà esaminato dal TAR il 5 maggio prossimo, con decisione di merito.

Per quanto riguarda la messa in opera delle principali strutture previste dalla nuova legge, essa è stata fortemente ritardata o resta ancora da compiersi, a ben diciotto mesi dalla pubblicazione della legge. In particolare, l'approvazione da parte del consiglio di amministrazione del regolamento di organizzazione e funzionamento è intervenuta, con due successive deliberazioni, soltanto nel febbraio 2005 (a fronte di una previsione legislativa di 180 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo di riforma, il 28 settembre 2003). Il consiglio di amministrazione ha incaricato un gruppo di tre esperti esterni di collaborare alla stesura del documento. Un quadro strutturale della nuova organizzazione al primo livello è parte del regolamento medesimo. Il regolamento è ora all'esame del ministro delle attività produttive, sentiti per i profili di relativa competenza i ministri dell'economia e delle finanze e della funzione pubblica.

Il consiglio scientifico si è insediato, a causa del ritardo nelle prescritte designazioni ministeriali, solo nel febbraio 2005. Il comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione, la cui nomina compete al ministro delle attività produttive, non è stato ancora istituito. Si è appreso a mezzo stampa che il professor Paolo Savona sarebbe stato individuato come presidente di tale comitato, quantunque non sia stata ricevuta alcuna nomina formale e non si conoscano ad oggi i nominativi degli altri membri. Non è ancora stata formulata una proposta operativa per la costituzione della società di gestione, di cui all'articolo 18 del decreto legislativo di riforma, in attesa dell'approvazione delle norme che presiedono la sua costituzione, previste nel regolamento di organizzazione e funzionamento, ancora in fase di esame ministeriale.

Non è stato, inoltre, ancora affrontato il tema del regolamento del personale di cui all'articolo 21 del decreto legislativo di riforma. Il consiglio di amministrazione ha peraltro assunto l'orientamento di procedere al rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale (CCNL) attraverso un « contratto ponte », che tenga conto delle specificità dell'ENEA, in vista dell'eventuale inserimento dell'ente nel comparto della ricerca. Tuttavia, a distanza di diversi mesi dal manifestarsi di tale orientamento, non è stata ancora presentata dal direttore generale una proposta di « atto di indirizzo » per il rinnovo del contratto, scaduto nel dicembre 2001.

La struttura organizzativa dell'ente si trova oggi in un assetto provvisorio e scarsamente definito, caratterizzato da un accentramento di poteri e di funzioni nel direttore generale.

In particolare, il consiglio di amministrazione ha stabilito che tutti gli incarichi di primo e secondo livello della struttura debbano scadere il 6 maggio prossimo venturo.

Non è ancora stato predisposto dal direttore generale, nonostante le mie reiterate richieste, un documento programmatico che dovrà essere sottoposto al consiglio di amministrazione ben prima di questa data. Inoltre, il direttore generale, in difformità al vigente regolamento, ha annullato una serie di incarichi dirigenziali, anche di diretta collaborazione con il presidente, con motivazioni discrezionali, da me non approvate.

Il direttore generale ricopre attualmente, ad interim, per decisione del consiglio di amministrazione, ben 9 funzioni apicali, cioè, oltre ovviamente, alla funzione propria assegnata dalla legge, egli ha la responsabilità dell'unità tecnico-scientifica dei materiali e nuove tecnologie, dell'unità di agenzia per lo sviluppo sostenibile, del grande progetto solare termodinamico, della funzione centrale relazioni esterne, della funzione centrale affari legali, della funzione centrale pianificazione e controllo, della funzione centrale risorse umane e, infine, ha il ruolo vacante di vicedirettore generale.

La proposta di piano triennale (originariamente 2004-2006 ma ora, in realtà, piuttosto 2005-2007 o, forse, persino 2006-2008) che deve fare seguito al piano 2001-2003 e che il direttore generale per legge avrebbe dovuto presentare all'esame del consiglio di amministrazione, non è stata ancora elaborata.

Va osservato che, nell'attuazione del riordino previsto dalla nuova legge, il consiglio di amministrazione ha finora, probabilmente, privilegiato la definizione della nuova struttura organizzativa e, quindi, del regolamento di organizzazione e funzionamento dell'ente, al posto di una formulazione dei programmi, attraverso i piani triennale e annuali, che restano ancora non definiti e che, a mio avviso, avrebbero invece dovuto rappresentare i principali documenti strategici per l'ente, da cui far derivare la struttura organizzativa e il relativo regolamento, secondo la logica sistemica « strategie-processi-strutture » invece della scelta perseguita dal consiglio di strutture-processi-strategie.

Quanto alla situazione finanziaria, i meccanismi di finanziamento del precedente decreto legislativo (n. 36 del 1999) erano sommariamente suddivisi in due componenti: il contributo ordinario dello Stato a cui si aggiungevano i finanziamenti esterni di ricerca, basati principalmente su appositi accordi di programma con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di allora, con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e con il Ministero dell'ambiente, nonché con altre amministrazioni pubbliche regionali.

Nel biennio 1999/2000 il contributo ordinario dello Stato fu rispettivamente di 230 e 238 milioni di euro, su un totale delle entrate pari a 383 e 394 milioni di euro.

I finanziamenti esterni alla ricerca totalizzavano, quindi, all'incirca il 50 per cento della disponibilità totale (un 50 per cento veniva dal contributo dello Stato e un altro 50 per cento dagli impegni di finanziamenti esterni).

In base alla nuova legge, non sono più previsti tali accordi di programma con i

tre principali ministeri. L'ente non è, quindi, più destinatario di finanziamenti nel quadro di tali specifici strumenti di raccordo con la pubblica amministrazione — che hanno anche una valenza programmatica — ma si qualifica come unico gestore del proprio portafoglio di programmi. La funzione di acquisizione dei finanziamenti è conseguentemente esercitata attraverso la partecipazione a bandi di gare aperti a competizione.

In particolare il Ministero dell'ambiente non ha attivato, da anni, nuovi strumenti di dimensioni adeguate per il pieno impiego delle unità dedite alle tematiche ambientali ENEA (in particolare, PROT, CLIM, UDA). Incidentalmente, vorrei fare presente che risulta ancora aperto un credito a favore dell'ENEA di circa 34 milioni di euro da parte del suddetto ministero per attività svolte nel passato accordo di programma del 1999.

Il Ministero delle attività produttive non ha in corso rilevanti strumenti di tipo concorsuale per finanziamenti nel campo energetico (ENE, FIS, FUS) e sono stati drasticamente ridotti i contributi per il progetto solare termodinamico (SOL-TERM), appositamente acquisiti dall'ENEA mediante la legge finanziaria 2001. Una parte di tali fondi è stata infatti destinata con successivi provvedimenti alla realizzazione di uno specifico accordo di programma con il ministero, in realtà, in stallo da circa 18 mesi nonostante le sollecitazioni dell'ENEA al Ministero delle attività produttive per sbloccare la situazione. Quindi, questi soldi oggi sono praticamente perduti.

Il MIUR, che ha concentrato negli ultimi anni i suoi bandi di finanziamento delle attività di ricerca in alcuni settori altamente focalizzati su temi specifici, continua ad essere il maggiore finanziatore dell'ENEA. Tuttavia, risulta penalizzante la lentezza nell'assegnazione dei fondi e le attività relative hanno una tempistica largamente incerta.

Le fonti finanziarie per l'esecuzione di specifiche iniziative di ricerca — come previste dal decreto legislativo n. 257 del 2003 — sono suddivise oggi come segue:

56,42 per cento i ministeri, principalmente il MIUR; 30,7 per cento, l'Unione Europea; 10,29 per cento, gli enti locali e regionali. Solamente il 2,17 per cento proviene da industrie private (per un totale pari a circa un milione di euro, ovvero, circa lo 0,3 per cento delle spese ed investimenti dell'ente nel 2003).

Ne consegue che l'ENEA permane oggi un ente di Stato operante a circuito chiuso, che riceve i suoi proventi quasi esclusivamente da soggetti pubblici (Stato, regioni, UE), senza peraltro avere la possibilità di programmare in concreto le proprie risorse, in una prospettiva di medio e lungo termine.

Questa situazione non è peraltro fondamentalmente dissimile da quella di altri principali enti di ricerca pubblici, quali il CNR e l'INFN. Tuttavia, nel caso specifico dell'ENEA si notano due fattori aggravanti: la riduzione drastica del contributo dello Stato (il 41 per cento in un quinquennio) e la progressiva riduzione di entrate programmatiche pubbliche per rilevanti progetti scientifici; il mancato ricambio delle risorse umane, essendo peraltro bloccate le assunzioni da ormai diversi anni, per cui l'età media dei ricercatori si attesta quasi sui cinquanta anni. Mancano crudelmente giovani ricercatori.

Quanto agli aspetti programmatici, come già menzionato, mi limiterò alla descrizione succinta di alcuni dei punti che hanno avuto un rilievo di grande importanza nel programma triennale 2001-2003 e che dovranno fare parte del futuro piano triennale ENEA.

In particolare essi comprendono programmi di grande apertura verso il mondo industriale, con conseguenti ricadute di carattere industriale e programmi derivanti dalle grandi scelte strategiche del piano nazionale della ricerca 2005-2007 e di rilevanza con le competenze specifiche dell'ENEA.

A titolo di esempio ricordo brevemente tre vasti programmi sui quali, a mio parere, l'ENEA deve risolutamente puntare.

Innanzitutto, il programma solare termodinamico, che ha visto il contributo

straordinario dello Stato scendere dai 103,3 milioni di euro della legge finanziaria 2001 agli attuali 48,2, di cui 15,5 come corrispettivo per il progetto di massima.

Il progetto di massima fu approvato nel settembre 2001 e fu immediatamente finanziato per 15 milioni di euro. Con tali somme, nel biennio 2002-2003, l'ENEA ha completato la realizzazione nel laboratorio della Casaccia di un impianto innovativo di produzione e di stoccaggio di calore ad alta temperatura partendo dalla concentrazione solare attraverso specchi parabolici di nuova concezione.

Nell'ottobre 2003 fu firmato un protocollo d'intesa per la realizzazione del primo impianto industriale presso la centrale ENEL a ciclo combinato di Priolo-Gargallo, mediante l'istituzione di una *joint venture* ENEA-ENEL.

La fase di progetto dettagliato è stata completata nei tempi previsti (ottobre 2004) e sono state concluse le analisi di fattibilità economica del progetto. Esso dovrebbe essere finanziato al 40 per cento dal contributo straordinario dello Stato a norma della suddetta legge e al 60 per cento da fondi di natura privata di finanziamento comprovato. Purtroppo questo progetto non può entrare nella fase esecutiva a causa della tuttora mancata emanazione di un provvedimento ministeriale che assicuri la natura «verde» della tecnologia e quindi delle relative incentivazioni sotto forma di «certificati verdi».

Il programma ENEA-ENEL si trova in una situazione di attesa di tale misura governativa, peraltro prevista dalla legge di recepimento della direttiva comunitaria, relativa allo sviluppo di energie rinnovabili per la produzione di elettricità. Ciò avviene fin dall'inizio dell'ottobre 2003 quando l'accordo di programma fu firmato tra l'ENEA e l'ENEL.

Voglio sottolineare che questa forma di produzione di energia mediante la fonte solare, che si basa anche su profonde innovazioni introdotte dall'ENEA, ha trovato grande interesse nei paesi del bacino mediterraneo e in Spagna, dove una normativa incentivante molto vantaggiosa sul piano tariffario è stata emanata l'estate

scorsa. Questo ha ingenerato nel paese una notevole attività di carattere industriale con l'avvio di iniziative concrete per la realizzazione, con fondi privati, di ben otto centrali, ciascuna della dimensione pari a 4 volte quella di Priolo (IBERDOLA e Andasol + ACS/SM) e su di un'area di un chilometro quadrato ciascuna.

La costruzione dei due primi impianti, ciascuno per una somma di 240 milioni di euro, è prevista entro l'estate. Anche altri paesi, in particolare l'Algeria, il Marocco, Cipro ed Israele, sono in procinto di sviluppare iniziative industriali simili a quelle spagnole.

Purtroppo, in Italia, non si può andare al momento oltre l'innovativa fase di ricerca e sviluppo, di cui abbiamo la *leadership*, perché non è ancora attivabile un concreto coinvolgimento industriale, in particolare per la realizzazione della centrale di Priolo.

Quanto al presidio nucleare e alla gestione delle scorie radioattive, un rilancio a livello mondiale del nucleare, con tutti gli aspetti e le implicazioni connesse, appare sempre più probabile, specialmente a causa degli aumenti proibitivi del costo del petrolio e dell'impatto ambientale (Kyoto). Certamente questo implica per il nostro paese, e in particolare per l'ENEA, un rafforzamento delle competenze di base necessarie ad assicurare un rilancio delle conoscenze in campo nucleare, senza il quale sarebbe impossibile realizzare investimenti in tale direzione, sia all'estero sia nel nostro paese. Un elemento essenziale di questi programmi di sviluppo del cosiddetto «presidio nucleare» è rappresentato dalla capacità di proporre una soluzione accettabile per il problema delle scorie nucleari, ivi incluse quelle oggi già esistenti in Italia, come premessa indispensabile ad un eventuale sviluppo ed utilizzazione di nuovi impianti.

Infatti, la disponibilità di una tecnologia che possa mitigare l'impatto ambientale, aumentare la sicurezza, diminuire i costi associati alla gestione dei rifiuti nucleari a lunga vita potrebbe condurre ad uno scenario futuro in cui la necessità di prevedere ulteriori depositi geologici sia

fortemente ridimensionata. Inoltre, a parte le questioni dei costi, oggi non è possibile dare la certezza assoluta che, con il tempo, non si svilupperanno fenomeni di fuga da tali depositi, che potrebbero gravemente contaminare, dopo molti millenni, le zone circostanti.

Negli ultimi dieci anni è apparsa all'orizzonte una soluzione tecnologica, ben più accettabile dal punto di vista ambientale, che consiste nell'eliminazione definitiva, attraverso il « bruciamento », delle scorie a vita media-lunga e ad altissima attività. Questo metodo è conosciuto sotto il nome di « Accelerator Driven System », in breve ADS. Il programma di ricerca e sviluppo sull'ADS è oggi vigorosamente perseguito da quasi tutti i paesi avanzati. Particolarmente importante è il contributo internazionale dell'Italia attraverso l'ENEA e l'INFN, che erano state negli anni passati sostenute dal MIUR e anche, sul piano europeo, dal V programma quadro.

Recentemente, a livello del nostro sistema Italia, si è costituito un consorzio tra ENEA, Ansaldo, INFN e CIRTEN che, in aprile 2004, ha portato alla formulazione di un « *integrated project* » internazionale in collaborazione con ben 43 istituzioni, denominato Eurotrans approvato dalla Commissione europea, che ha come elemento portante il progetto TRADE da realizzare alla Casaccia. La decisione, a mio parere immotivata, del consiglio di amministrazione dell'ENEA di cancellare il progetto TRADE rappresenta un grave colpo alla realizzazione di tali programmi, peraltro ora proseguiti altrove e senza di noi. Lo stesso CIRTEN, tramite il suo presidente, professor Forasassi, ha evidenziato che la cancellazione del programma TRADE vanifica l'impegno non solo dell'ENEA, ma anche dell'industria e delle università, con grave penalizzazione dei giovani ricercatori e studiosi in corso di formazione nel settore nucleare.

Vengo quindi al problema dell'idrogeno e delle pile a combustibile. L'idrogeno è un elemento essenziale per lo sviluppo, nel medio-lungo termine, di un sistema energetico sostenibile, in quanto può essere

prodotto da una pluralità di fonti, sia fossili sia rinnovabili, e può essere impiegato in applicazioni diversificate, con impatto ambientale nullo o estremamente ridotto a livello sia locale sia globale. Le crescenti preoccupazioni per gli effetti ambientali dovuti ai trasporti, mostrano come la soluzione « idrogeno più aria, uguale acqua », sia di grandissimo valore economico e sociale.

L'introduzione dell'idrogeno come vettore energetico richiede che vengano sviluppate le tecnologie necessarie per rendere il suo impiego economico ed affidabile nelle diverse fasi di produzione, trasporto, accumulo e utilizzo. Alla soluzione di tali problemi sono dedicate risorse crescenti nell'ambito di numerosi programmi in corso nei maggiori paesi industrializzati. In tale quadro si inserisce l'azione dell'ENEA per l'avvio di un programma italiano per lo sviluppo delle tecnologie dell'idrogeno, in linea con quanto previsto dal PNR, che assegna risorse notevoli per il progetto « vettore idrogeno » e per quello, ad esso collegato, delle « celle a combustibile ». Alcune risorse finanziarie sono state rese disponibili a fine 2002, con un bando del fondo integrativo speciale per la ricerca (FISR). In parallelo a tali ricerche, si sviluppano quelle sulle celle, per le quali l'idrogeno è il combustibile ideale, che svilupperà senza dubbio la domanda di tale prodotto.

La combinazione di idrogeno solare in aggiunta a celle a combustibile costituisce quindi una linea portante tra i futuri programmi ENEA, in sintonia con un crescente sviluppo internazionale vigorosamente sostenuto dall'Unione europea. Il programma di ricerca e sviluppo riguardante la produzione di idrogeno dalla dissociazione dell'acqua, ottenuta tramite energia solare, è finalizzato alla messa a punto e sperimentazione del ciclo termochimico più promettente per tale scopo.

Purtroppo in Italia la fase di stallo dei programmi industriali basati sul solare a concentrazione si riflette negativamente anche sulla produzione di idrogeno solare ad alta temperatura.

In conclusione, riallacciandomi alla situazione della ricerca nel nostro paese, e in considerazione delle sfide poste dal mercato mondiale, risulta evidente che occorre più che mai costituire una massa critica avente al centro i grandi programmi che sono nell'interesse generale del paese e che sia in grado di ricostituire un tessuto connettivo robusto, potenziando le infrastrutture esistenti e i criteri di eccellenza per rendere l'ente competitivo sul piano dei programmi - soprattutto di natura privatistica, oggi essenzialmente assenti e dove sono carenti le strutture ancorché richieste dalla legge (vedasi ad esempio il comitato di indirizzo e coordinamento dei progetti di industrializzazione) - e a livello internazionale e comunitario.

Ciò può avvenire solo attraverso una più determinata attenzione a tutti i livelli sugli aspetti strategici di natura tecnico-scientifica, piuttosto che su un eccessivo irrigidimento di modelli formali e organizzativi. Si deve puntare sulla qualità giusta per competere sul prorompente mercato della conoscenza, che vede ormai sempre di più l'emergere di nuovi attori e protagonisti e dinamiche sempre più impetuose che rischiano di relegarci al ruolo di pure comparse. In breve: meno burocrazia e più ricerca!

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Rubbia, al quale, tra l'altro, questa Commissione ha perfino consentito di svolgere senza giacca la propria relazione...

**CARLO RUBBIA, *Presidente dell'ENEA.*** Mi scuso sinceramente, signor presidente.

**PRESIDENTE.** Lo abbiamo permesso, professor Rubbia, a parziale recupero del fatto di averla fatta tornare nuovamente in questa sede, atteso che la Commissione ebbe già modo di sentirla a suo tempo, quando fu nominato presidente.

**CARLO RUBBIA, *Presidente dell'ENEA.*** Mi scusi ancora, presidente.

**PRESIDENTE.** Ho fatto solo un richiamo al regolamento, professor Rubbia.

Siamo comunque lieti che, così facendo, lei abbia potuto svolgere la sua relazione in condizioni ottimali. Nel ringraziarla per aver svolto una relazione puntuale e precisa, cedo dunque la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre eventuali domande.

**RUGGERO RUGGERI.** Certamente rileggerò e studierò la sua relazione; ad ogni modo, la prima impressione che ne deriva riguarda la presenza di un grande « scollamento »: lo dimostra la critica fortissima rivolta al Governo e al Parlamento, relativamente ad una riforma che ha creato più burocrazia, e probabilmente ha addirittura impedito al presidente di svolgere la sua funzione.

Lei, quindi, attacca la legge, e dunque il Parlamento, il Governo, nonché il consiglio di amministrazione, con il quale pare che non intercorrano rapporti particolarmente positivi, visto che la sua relazione contiene tutto un elenco di critiche rivolte alla riforma e individua motivi di incompatibilità. Ha anche scritto che è in corso una denuncia per invalidare una delibera del consiglio di amministrazione.

Personalmente, sono convinto che, stando così le cose, la strada che lei indica (meno burocrazia più ricerca) non costituisca una soluzione del problema. O commissariamo nuovamente l'ENEA, cercando una soluzione meno burocratica, o rimaniamo in una situazione di stallo, a mio avviso, estremamente negativa.

Lei ha inoltre fornito alcuni dati incontestabili sul tema della ricerca e sul finanziamento del Governo, tramite legge finanziaria. Certamente, è incontestabile che l'avvenuta riduzione degli stanziamenti si ripercuota sull'attuazione delle politiche interne relative all'ENEA, sulle scelte da compiere, sulle opportunità che avrebbero dovuto essere colte. Ma dobbiamo tener conto anche dello scontro con il consiglio di amministrazione.

Non vedo una soluzione, se non quella di ritornare ad un commissariamento ed, eventualmente, di addivenire ad un'ulteriore riforma di questo ente che a mio avviso costituisce o dovrebbe costituire un

perno dello sviluppo, il fiore all'occhiello per l'Italia.

Infine, anche per le indicazioni di carattere programmatico da lei fornite, mi pare che il programma descritto, in mancanza di una disponibilità vera, sia di carattere legislativo, sia di operatori del suo livello, rimarrà sulla carta.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Al presidente Rubbia, che ringrazio per il suo contributo, vorrei leggere una parte del dispositivo finale di un ordine del giorno, da me presentato insieme con tutti i colleghi del gruppo cui appartengo nel corso della discussione della legge finanziaria di quest'anno, che il Governo ha accolto: « In tema di energia, il Governo si è impegnato ad attivare funzioni di agenzia per garantire adeguati supporti tecnico-scientifici alla pianificazione strategica e territoriale, a sostenere un forte sviluppo degli investimenti nell'innovazione in campo energetico, destinando consistenti risorse finanziarie al rafforzamento e alla riorganizzazione delle competenze, puntando sulla ricerca e sviluppo di sistema e tecnologica, a razionalizzare l'utilizzo di finanziamenti relativi alla ricerca e innovazione nel settore energetico e ambientale, integrando azione pubblica e privata e a recuperare e rilanciare il ruolo dell'ENEA nella strutturazione delle competenze di sistema e nel collegamento fra ricerca e progetti di intervento strutturali in tema di energia e ambiente ».

Se noi prendiamo semplicemente atto della crudezza con la quale lei ci ha presentato la condizione dell'ente, così come le modalità con le quali tale ente, soprattutto in quest'ultimo periodo, è stato messo nelle condizioni di svolgere un suo ruolo istituzionale, dobbiamo, conseguentemente, anche prendere atto del fatto che sussistono almeno una serie di manchevolezze gravi dal punto di vista dell'iniziativa che competeva al Governo e ai ministeri, che lei ha enumerato e che ben conosciamo.

Inoltre, appare in maniera evidente dalla sua relazione che esiste una sorta di dualismo persistente, al limite della con-

trapposizione, tra il ruolo del presidente e il consiglio di amministrazione (lei stesso ci ha enumerato una serie di fatti e dati).

Non c'è nemmeno il piano triennale, quindi, anche dal punto di vista finanziario, non solo da quello delle prospettive strategiche, non si capisce come l'ente possa continuare a funzionare (tenendo conto anche degli impegni assunti dal Governo).

Compete a noi, che abbiamo una responsabilità pubblica, dare e fornire tutte le risorse finanziarie e, naturalmente, anche fare in modo che emergano quelle umane, per garantire una continuità di ruolo che l'ENEA non può non svolgere, anche ai fini delle responsabilità internazionali ed europee che il nostro Governo e le istituzioni pubbliche italiane hanno.

Insomma, compete a questo Parlamento capire quali possano essere le iniziative proprie dell'ambito legislativo. A questo punto, sono costretto a domandarle cosa lei desideri chiedere o consigliare al Parlamento della Repubblica: di sfiduciare il consiglio di amministrazione, di fare una nuova legge di riforma ed, eventualmente, in essa, di aprire una nuova transizione con un possibile commissariamento, oppure di azzerare tutti i vertici e procedere, anche in assenza di una revisione o rioridino della riforma, alla nomina di tutte le nuove cariche?

Naturalmente, la sua esortazione, così come ricordava anche il collega Ruggeri, in favore di meno burocrazia e più ricerca, ha, conseguentemente, la possibilità di camminare su delle gambe concrete ed agibili solo se si compiono i relativi passi di carattere politico, organizzativo e legislativo, con l'impegno di tutti gli attori pubblici — Governo, Parlamento e regioni — che, in quest'ambito, non possono non considerare la vicenda dell'ENEA come una delle questioni fondamentali da cui dipende la possibilità di rilancio del sistema produttivo e della competitività del nostro paese.

**LUIGI D'AGRÒ.** Personalmente, sono stato, a suo tempo, il relatore del provvedimento che riguardava la sua conferma

come presidente dell'ENEA e ricordo che fra le obiezioni che vennero sollevate sulla sua figura c'era quella di un intransigente suo ruolo tecnico rispetto ad una capacità di « trattativa » con il sistema del *management* e con il consiglio d'amministrazione per arrivare ad una gestione politica dell'ente.

A suo tempo si trattò di una vicenda abbastanza controversa, tuttavia, da quanto ci ha riferito oggi, mi pare che, di fatto, questo contrasto esista ancora: si vede e si palesa in maniera chiara.

Non so se ad avere ragione sia lei o siano alcuni colleghi qui presenti. Vorrei, però, fare quattro osservazioni. Prima di tutto, vorrei capire come mai questa situazione di grande scontro con il direttore generale, che mi è parso filtrare abbondantemente dalla sua relazione, non trovi un accomodamento. Infatti, in un ente come questo, se i poteri non diventano solidali fra di loro, rischiano di entrare in un conflitto tale da creare, poi, un'incapacità gestionale dell'ente stesso. Nel caso di specie, mi pare che ci sia un consiglio di amministrazione quasi governato dal direttore piuttosto che dal presidente. Questo aspetto mi preoccupa molto perché noi abbiamo nominato un presidente dell'ENEA e non un direttore generale che così diventa il « tuttologo » dell'ente. Se, poi, il problema è di fare meno burocrazia, non vorrei che il direttore rappresentasse la burocrazia e il presidente la ricerca. Questo aspetto, già di per sé, individua un dualismo caratteristico del sistema italiano: Bartali e Coppi, Inter e Milan, ne sono esempi (per quanto riguarda Inter e Milan, so bene che gli eventi di ieri potrebbero avere creato qualche problema al presidente). In conclusione, si tratta di problematiche che producono una « brutta figura » del sistema Italia. Vorrei capire come potremmo uscire da un simile *impasse*.

Il secondo aspetto riguarda l'attrazione dei fondi privati che è del 2 per cento circa: sostanzialmente è quasi inesistente. È colpa di un mancato *appeal* della ricerca nei confronti del mondo economico, o è il secondo che manifesta una scarsa inten-

zione di investire in ricerca? Vorrei da lei una risposta in merito, posto che in questa Commissione non è infrequente sentire parlare di un tale dualismo e confronto.

In terzo luogo, lei ha parlato di ricercatori di cinquant'anni: sostanzialmente, non c'è spazio per i giovani. Vorrei capire quale sia il rapporto fra il numero di ricercatori e il numero di burocrati all'interno dell'ENEA perché anche questo aspetto è sintomatico. Non vorrei che fosse un ente per l'occupazione invece di un ente per la ricerca.

Infine, un ultimo aspetto riguarda la ricerca nel settore solare. In Spagna, attraverso una legge che ha incentivato di fatto i certificati verdi, si è creato un grande *appeal* nella ricerca e, soprattutto, nel sistema industriale. Ritiene che se adottassimo a modello una normativa simile ci sarebbero anche qui in Italia ricadute dello stesso tipo?

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole D'Agrò, al quale rivolgo altresì l'invito a tenere per sé le sue preferenze calcistiche, posto che ciò crea seri problemi a molti colleghi della Commissione!

**MASSIMO POLLEDRI.** Vorrei esprimere un ringraziamento al professor Rubbia, anche per il lustro che dal suo prestigio scientifico sicuramente deriva a questa nazione, benché, attualmente, il ruolo del presidente dell'ENEA appaia forse in discussione.

In tal senso, ritengo che l'imbarazzo di tutti i consiglieri sia quello di dover constatare come l'ENEA - un fiore all'occhiello del sistema, nonostante le possibili difficoltà di bilancio - versi, di fatto, in condizioni di paralisi. Attesa la gravità del problema, sarebbe opportuno, in futuro, sentire anche il consiglio di amministrazione. Mi piace dover svolgere il ruolo di chi sembra chiamato a decidere dove stia la ragione. Se questo non è sicuramente il ruolo della Commissione, è però innegabile che una stessa situazione venga, di fatto, presentata in due modi diversi.

Presidente, ho con me un documento dei membri del consiglio di amministra-

zione (ne fanno parte anche alcuni scienziati, come il professor Ruffini, nominato dalla Conferenza Stato-regioni, a ben ricordare uno dei massimi esperti nel campo dei buchi neri), che sembrano fornire una versione diversa di alcuni fatti. Ad esempio, lamentano che dal 28 febbraio non sia più stato possibile riunire il consiglio di amministrazione per mancata approvazione dell'ordine del giorno proposto dal direttore generale; lamentano di aver potuto deliberare, solo dopo otto mesi dall'insediamento, il nuovo assetto organizzativo, per una difficoltà che non capisco bene a chi imputare e di aver potuto deliberare dopo dieci mesi dall'insediamento il regolamento di organizzazione e funzionamento dell'ENEA; lamentano inoltre di aver potuto nominare solo dopo nove mesi il nuovo direttore generale, mentre alcuni direttori generali sono stati sfiduciati. Mi sembra dunque che la situazione, seppur non ribaltata, sia certamente vista con preoccupazione anche dal consiglio di amministrazione che lamenta di non aver potuto stipulare accordi di programma con i ministeri e le amministrazioni pubbliche, e di non aver dato supporto ai ministeri nella sottoscrizione di accordi internazionali assunti dall'Italia, ciò che ritengo rappresenti qualcosa di difficilmente giustificabile. Spero che questo non sia vero, tuttavia resta incontrovertibile che le firme del documento siano quelle dei membri del suo consiglio di amministrazione.

Vi è quindi una situazione di paralisi che mette in imbarazzo non solo lei, non solo noi, ma tutto il paese. Inoltre, anche dal punto di vista sindacale, mi sembra che le prese di posizione siano piuttosto nette e difficili. Vorrei pertanto chiederle un approfondimento al riguardo, ritenendo anche opportuno, domandare al presidente di convocare il direttore generale o un rappresentante del consiglio d'amministrazione, per disporre di informazioni più dettagliate e complete possibili, stante l'apparente divergenza di alcune dichiarazioni contenute nel docu-

mento sottoscritto dai consiglieri di amministrazione rispetto a quanto è stato detto in questa sede.

Da ultimo, vorrei porle una domanda sul solare e termodinamico. È vero - e nell'ipotesi in cui lo fosse, le chiedo per quale motivo - che gli americani hanno concluso gli esperimenti a riguardo? Vorrei sapere se a lei risulti questa notizia.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio anch'io il professor Rubbia per l'audizione odierna e la relazione molto dettagliata consegnata ai nostri uffici, dalla quale emergono alcune considerazioni molto chiare del presidente rispetto all'attuale gestione dell'ente e alle difficoltà che incontra al momento, a causa di un certo « dualismo » nella direzione dell'ENEA. Abbiamo, da un lato, il presidente, uno scienziato di indubbio valore internazionale - del cui apporto sembra peraltro molto difficile poter rinunciare nella guida del principale ente di ricerca italiano - e dall'altro un consiglio di amministrazione che, evidentemente, non sopporta o non condivide le linee con cui il presidente intende condurre l'ente. Si aggiunga la presenza, come descritto dal presidente Rubbia, di un direttore generale praticamente nominato a dispetto del presidente stesso.

A fronte di una situazione così grave e preoccupante, la nostra Commissione ha opportunamente ritenuto di audirla nell'interesse della ricerca nazionale e dell'intero paese, come evidenziava anche il collega Polledri. A questo punto non ci resta che scegliere: dobbiamo prendere atto o di un errore nella scelta delle persone, o di un errore commesso dall'organo legislativo e dal Governo nel varo della disciplina di riordino degli enti di ricerca o, infine, di una convivenza di entrambe le ipotesi. Del resto, il fatto stesso che sia la Commissione attività produttive a discutere di un problema simile, quando il naturale referente dell'ente di ricerca è un ministero diverso da quello competente nelle materie di cui la Commissione stessa si occupa, mi induce a ritenere che anche nella legge di riordino degli enti vi sia qualche incongruenza.

Analogo problema - come tutti sanno in questa Commissione, a me molto caro -, si pone in parallelo, nel caso dell'Agenzia spaziale italiana, ente di ricerca dipendente dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Non mi permetto, in questo momento, di giudicare se la problematica scaturisca - come è stato detto in questa sede da qualche collega - da un eventuale desiderio del presidente di realizzare una guida molto personalizzata dell'ente, o al contrario dalla difesa di posizioni consolidate o baronie della struttura dirigenziale dell'ente stesso e della struttura della ricerca; in ogni caso, come evidenziavo all'inizio del mio intervento, sono dell'idea che questa condizione rischi di paralizzare seriamente l'attività dell'ENEA e, quindi, non possa essere ulteriormente ignorata.

Ritengo pertanto che la nostra Commissione debba con forza chiedere immediatamente al Governo di analizzare la situazione dell'ente di ricerca, di farlo con serenità e con fermezza.

Le soluzioni potranno consistere nelle vie già indicate dai colleghi, anche dell'opposizione: il commissariamento dell'ente di ricerca, o una rapida revisione della legge di riordino degli enti. L'unica cosa che non si può fare, attualmente, è non decidere, perché una scelta simile rappresenterebbe già di per sé un errore.

**GIOVANNI DIDONÈ.** Signor presidente, svolgerò anch'io alcune considerazioni. Sicuramente, si rinviene un netto dualismo tra il presidente e i membri del consiglio di amministrazione, forse imputabile ai diversi sistemi di nomina previsti. È altrettanto evidente, però, che per il bene dell'ENEA e della ricerca - attese le inevitabili ricadute dell'attività dell'ente su quest'ultima - sarebbe importante che il consiglio di amministrazione e il suo presidente fossero molto più coesi: bisognerà tenerlo presente nella rilettura della riforma. Del resto, non lascia certamente indifferenti il fatto che il presidente dell'ENEA faccia ricorso al TAR per la nomina del direttore generale. Un evento simile sembra rivelare il mancato funzio-

namento di un meccanismo significativo all'interno dell'ente: lo dimostrano la relazione degli altri consiglieri di amministrazione, come la non avvenuta approvazione del programma triennale. Ne deriva che attività rilevanti, a mio avviso fondamentali per il nostro paese, in questo momento, siano lasciate ferme, in attesa di decisioni preliminari.

Questa situazione non può essere sottaciuta a lungo, né dal Governo e dalla maggioranza, né, come è stato ribadito, dagli stessi colleghi dell'opposizione. Anch'io sono del parere che l'ENEA debba continuare a lavorare costituendo un elemento importante nella nostra economia che può offrire risultati significativi per tutto il paese e per il suo comparto aziendale.

Sicuramente, però, bisogna evidenziare come solo il 2 per cento dei finanziamenti per la ricerca arrivi dal settore privato. Vorrei potere far sì che queste mie riflessioni fossero rapidamente tradotte in atti concreti in modo da risolvere un problema così importante per la nostra economia.

**MASSIMO CIALENTE.** La prima parte della relazione del presidente sembrava quasi un bollettino di guerra, il resoconto di uno scontro continuo che si sta verificando. Personalmente, non ritengo, al contrario di quanto rilevato da alcuni colleghi della maggioranza, di dovermi preoccupare, quasi alla stregua di un consulente matrimoniale, di ascoltare il consiglio di amministrazione o il direttore generale e quant'altri. Cercherei, invece, di capire che cosa stia accadendo.

Condivido il parallelo del collega Airaghi con la vicenda dell'ASI. Sono anche preoccupato per il CNR e non vorrei che stesse accadendo qualcosa di simile anche in altre vitali istituzioni della ricerca nel nostro paese (le definisco vitali perché rappresentano luoghi di innovazione che permettono di assicurare un recupero di competitività del nostro paese).

Ora, ritengo che sulla vicenda dell'ENEA i problemi siano gravissimi e su tali problemi ritengo che debbano essere svolte alcune brevi riflessioni. Denun-

ciammo fin dall'inizio - lo ricorderà perché era la fine dell'estate del 2001 e lei si trovò a svolgere la mansione di commissario - i rischi ai quali si andava incontro: la riduzione dei fondi e un'occupazione molto forte, che non vorrei definire militare ma, quantomeno, scientifica, da parte del Governo e delle sue forze, così come già avvenuto per altri enti.

Questo consiglio di amministrazione non è stato estratto a sorte fra i cittadini italiani ma è composto da due rappresentanti del MAP, da due rappresentanti del MIUR, da due rappresentanti del Ministero dell'ambiente e da uno della Conferenza Stato-regioni: è un monocoloro della Casa delle libertà! Su questo aspetto, a mio avviso, dobbiamo centrare l'attenzione, non per fare una polemica politica, anche se ribadiamo il fallimento della politica del Governo in tema di ricerca ai fini di una maggiore competitività del paese, bensì, per capire cosa sta accadendo!

Se infatti interpretassimo la vicenda dell'ENEA come un semplice scontro fra l'emerito professor Rubbia - una figura di indubbio rilievo a livello mondiale - e le sette illustri personalità nominate dai Governi, a seguito di una mera incompatibilità caratteriale, ritengo che scenderemmo veramente ai livelli di un rotocalco di *gossip*! C'è un problema politico, sul quale vorrei tentare di fare chiarezza, a cominciare dalla nomina del direttore. Peraltro, volere rifare ogni due anni una riforma degli enti, così come ammonimmo, equivale ad uno vero e proprio *shock* insulnico perché se viene varata una riforma, per esempio, nel 1999 e se ne ripropone un'altra nel 2002 o nel 2003, vuol dire che non si è lasciato all'ente neanche il tempo di leggere bene quale sia la legge di riforma che lo interessa in quel dato momento.

Comunque, vorrei capire, professor Rubbia, se in tutto questo periodo lei abbia avuto un confronto con il Governo. Come giustamente ricordava il collega D'Agrò, lo scorso anno fu lui a proporla al Governo come presidente dell'ente e,

quindi, un rapporto con il Governo deve esserci stato. In altre parole, vorrei sapere se le notizie che ha oggi riferito alla Commissione, su quanto sta avvenendo nell'ente, abbia avuto modo di trasmetterle o confrontarle con i rappresentanti del Governo: dal ministro Moratti, al ministro Marzano, al ministro dell'ambiente.

Delle grandi preoccupazioni di base, relative al ruolo che oggi l'ENEA dovrebbe giocare nel nostro paese, in Europa e nel mondo, ai settori nei quali investire, al di là dei rapporti con il consiglio di amministrazione e il direttore generale, ne ha parlato con il Governo? Guai se lei non lo avesse fatto!

Sulla vicenda della bocciatura del TRADE, il Governo deve avere avuto un ruolo vista l'importanza di una questione così strategica! Non si può lasciare il problema nelle mani di un condominio che litiga! È vero o no che il ministro Moratti « spingeva » da una parte mentre il ministro Marzano andava da un'altra?

Stiamo assistendo a questioni di ampia portata rispetto alle quali, da una parte c'è lei, con la sua storia di questi anni dentro l'ENEA, che noi tutti conosciamo, ma, dall'altra c'è il Governo italiano!

In questo periodo, su queste vicende ha avuto un rapporto con il Governo? Con quale esito?

Inoltre, può parlarci più approfonditamente della vicenda relativa al progetto TRADE, secondo me fondamentale, anche quale esempio di una perdita di competitività del paese rispetto a grandi progetti internazionali? Il Governo è intervenuto?

Infine, lei, premio Nobel italiano, come vede il futuro dell'ENEA? Per esempio, quando su alcune vicende è stata investita di un ruolo enorme la Sogin, vicende rispetto alle quali la posizione dell'ENEA diventava assolutamente marginale e incidentale (così come noi denunciavamo attraverso una serie di interrogazioni e di interventi in aula), quando si è concesso all'ENEA uno spazio minimo, solo per una questione di educazione, limitandone significativamente il ruolo (perché non si

poteva fare a meno di coinvolgerla), passando tutto in mano alla Sogin, il Governo dov'era?

Come si collegavano certe scelte con un consiglio di amministrazione monocolori?

SERGIO GAMBINI. Vorrei cercare, se possibile, di superare le difficoltà di rapporto create in relazione all'imbarazzo dei colleghi su questo presunto dualismo. La cosa che mi interessa principalmente, poiché penso di poter condividere le tre indicazioni strategiche che lei ha indicato nella sua relazione, è cercare di capire quali siano i suggerimenti che lei può fornirci in relazione all'applicazione delle tre indicazioni strategiche dette.

In altre parole, constatato che i finanziamenti non sono stati sufficienti e hanno subito l'andamento che lei descrive, qual è il *budget* che immagina necessario per poter condurre, nel corso dei prossimi anni, questi tre progetti strategici, anche in relazione al rapporto con il quadro sovranazionale che spinge nella medesima direzione?

Quali azioni occorrerebbe condurre - lei in parte ne parla - in maniera più netta e chiara nei confronti dell'industria italiana e degli altri *partner* (che non si rifacciano semplicemente al finanziamento pubblico) per ottenere e raggiungere quegli obiettivi?

La seconda questione, riguarda il fatto che vorrei anch'io superare l'aspetto personalistico. Ritiene che questo assetto del consiglio di amministrazione, dei vertici dell'ENEA, non tanto come organigramma ma come esso è costruito in termini di architettura, debba essere modificato in vista di una strutturazione più presidenzialista? Insomma, ci sono state diverse soluzioni da questo punto di vista: alla RAI hanno adottato un modello, in altri enti vi sono altre ipotesi. Vorremmo capire come meglio potere giocare un ruolo come Parlamento e in che direzione sarebbe meglio andare.

Un'ultimissima considerazione non riguarda direttamente lei ma tutti i colleghi. Ritengo infatti che dopo la sua relazione sia inevitabile aprire un approfondimento

maggiore da concludersi con una scelta e un orientamento politico e che, dopo un siffatto esame, servirà una risoluzione conclusiva. Probabilmente, sarà necessario anche convocare il ministro, l'autorità vigilante che, nel corso di questi mesi e anni, dovrebbe essersi accorta di come stavano andando le cose. Mi pare, invece, che ciò non sia accaduto.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per i loro interventi. Do ora la parola al professor Carlo Rubbia per il suo intervento di replica.

CARLO RUBBIA, *Presidente dell'ENEA*. Ringrazio voi tutti per la profondità e la ricchezza delle osservazioni rivoltemi, a dimostrazione dell'effettiva serietà di un problema che deve essere chiarito e studiato. In primo luogo, vorrei parlare del rapporto ripetutamente menzionato in questa sede tra il nuovo consiglio di amministrazione, che è stato giustamente ritenuto di produzione « ministeriale », e il presidente, il quale effettivamente non fa parte della stessa struttura, non è politicamente ingaggiato, non ha una responsabilità politica, che ovviamente non gli compete. Ne è scaturita questa sorta di dualismo: da un lato i consiglieri, che votano compatti a favore di una determinata decisione, dall'altro il presidente, che ha diritto di esprimere la propria opinione e che normalmente formula un parere opposto. Tale contrapposizione, peraltro, si ripete in modo piuttosto sistematico. Un clima simile, evidentemente, vanifica completamente la possibilità del presidente di portare avanti la sua linea, poiché è il voto di maggioranza ad essere decisivo.

Negli ultimi 16 mesi, la posizione del presidente si è caratterizzata per essere minoritaria, di opposizione, non qualificata numericamente, di fronte ad una serie di decisioni che il consiglio ha ritenuto di dover sostenere con fermezza e decisione. Molte delle scelte che il presidente vorrebbe attuare, pertanto, non saranno realizzabili proprio in ragione di questa contrapposizione. Alle condizioni attuali, il presidente, dovrebbe dunque

inchinarsi alla volontà di una maggioranza costantemente orientata in direzione opposta. Evidentemente, questa situazione si ripercuote anche nel mondo esterno e non solo nella vita dell'ente. Mondo esterno vuol dire in primo luogo ministeri, e quindi ministri responsabili delle attività svolte dall'ENEA (ministro dell'ambiente, ministro delle attività produttive, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca), con una posizione evidentemente molto più forte del ministro Marzano, in quanto autorità vigilante.

Nel corso dell'anno, ho avuto cura di trasmettere alle autorità competenti molteplici documenti e proposte di carattere programmatico, non puramente amministrativo, per dare all'ente il taglio che ritenevo necessario, un taglio fondamentalmente concentrato su privatizzazione e ricerca di un mercato diverso, più vicino alle esigenze del paese, a partire dalla creazione di posti di lavoro. Quei documenti — personalmente inviati ai ministri — sono stati discussi e sono stati eccepiti dal consiglio di amministrazione, il quale ha ritenuto di non fare proprie tali istanze, decidendo altrimenti, in contrasto totale con il mio punto di vista, pur definito rispettabile.

Attualmente, la struttura del sistema si basa proprio sulla diversa linea sposata dal consiglio di amministrazione. In tale contesto, il problema maggiore da affrontare, a mio parere, riguarda il piano triennale: solo una volta che i programmi saranno definiti e le priorità individuate, sarà possibile costruire una struttura al servizio degli obiettivi di riferimento. Peraltro, le scelte prioritarie sono già contenute in un documento importantissimo, ovvero il piano nazionale della ricerca, il quale stabilisce l'ordine di importanza delle finalità da perseguire.

Per quanto riguarda l'attività dell'ENEA, due appaiono le questioni determinanti: l'energia, che il 25 per cento degli italiani considera il problema più importante da affrontare — come si ricava dai risultati di un'indagine pubblicata da un editoriale —, e l'ambiente: le domeniche senza motore sono insufficienti e ci av-

viamo verso una situazione drammatica, dal punto di vista sia ambientale sia energetico, ambiti in cui l'ENEA ha competenze uniche. In questo panorama, si inserisce anche il problema dell'energia nucleare, a cui dobbiamo guardare con occhi diversi. Il prezzo del petrolio è salito a 60 dollari al barile, a breve toccherà probabilmente quota 100: non possiamo più guardare al nucleare con gli stessi occhi con cui lo guardavamo quindici anni fa. Tali questioni dovrebbero essere affrontate tutte tramite il piano triennale.

Il piano triennale, secondo la nuova disciplina, viene elaborato essenzialmente dal direttore generale, con il concorso dei capi dipartimento, che rappresentano l'elemento essenziale, l'elemento motore della struttura. I capi dipartimento, che con il direttore generale dovrebbero produrre il documento, oggi però vengono sostanzialmente a mancare. Come ho chiarito, infatti, il consiglio di amministrazione ha stabilito che tutti gli incarichi di primo e secondo livello della struttura scadano in data 6 maggio 2005 ed è evidente che i capi dipartimento, in mancanza di sicurezza di impiego, non forniranno la collaborazione attesa, ed il necessario supporto al direttore generale. Ricordo, inoltre, che, secondo la legge, una volta elaborato, il documento dovrà essere trasferito dal direttore generale al consiglio nella sua integrità. Non è dunque compito del presidente redigere il piano, né è nelle sue possibilità, sebbene, personalmente, abbia anche elaborato una serie di documenti propedeutici al piano stesso. In più, vi sono problemi ancora molto seri associati all'insediamento del consiglio scientifico. Abbiamo trascorso un anno nell'attesa che i vari ministeri procedessero con le designazioni prescritte e solo il mese scorso il consiglio ha potuto insediarsi.

Il comitato di industrializzazione è ancora più importante del comitato tecnico scientifico perché l'industrializzazione costituisce la porta aperta verso l'applicazione industriale. Il comitato tecnico scientifico è composto da grandi scienziati, che fanno cose bellissime ma al comitato di industrializzazione compete gestire i

fondi e le relazioni con le aziende: 18 mesi dopo l'approvazione, questo gruppo non esiste! Quindi, mancano dei pezzi.

MASSIMO CIALENTE. Mi scusi, al di là delle proposte, lei queste cose le ha dette al Governo?

CARLO RUBBIA, *Presidente dell'ENEA*. Certo. Quindi, la conclusione per me è molto semplice: questi sono i fatti. Nel documento presentato mi sono preoccupato di riferire quanto avviene. La situazione è estremamente difficile e posso assicurarle che, personalmente, mi sono posto molte volte il problema di cosa fare e come.

Per questo motivo, sarà possibile procedere soltanto a patto che tutti offrano un contributo costruttivo: ciascuno dovrà apportare il suo sassolino affinché si possa rimettere insieme un sistema, che, altrimenti, può divergere e non c'è alcun teorema di esistenza secondo cui l'ENEA deve necessariamente funzionare.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Rubbia, per la sua esposizione. Ritengo che il documento da lei presentato abbia dato origine ad una discussione molto approfondita, ricca ed articolata.

Sarà necessario analizzare ulteriormente la questione prima di decidere se giungere ad una risoluzione conclusiva sul tema. Ringrazio ancora il presidente dell'ENEA per aver partecipato ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,45.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 28 aprile 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

